



PER SAPERNE DI PIÙ

 | La Venaria Reale



La caccia

"Piacere da gran Signori e conveniente ad un uomo di Corte".

La definizione della caccia fornitaci da Baldassar Castiglione nel suo *Cortegiano* (Venezia, 1528) si adatta perfettamente al modo di vivere dei Principi Sabaudi.

Per essi infatti l'attività venatoria rappresentò sempre il principale loisir.

La selvaggina preferita dalla Corte Sabauda era il cervo, che veniva cacciato secondo le regole della Venérie.

Si effettuava dunque la Chasse à courre altrimenti definita come Chasse à cor et à cri, che era la più spettacolare.

Questo tipo di caccia consisteva nello scovare un cervo, nell'inseguirlo a cavallo e a piedi con l'ausilio di cani, nel rintuzzarne tutte le astuzie e infine nel raggiungerlo e finirlo.

Si cacciava solo il cervo ma il cerimoniale era molto complesso, durando la caccia in media quattro ore.

Prima della caccia vera e propria i Valets dovevano riconoscere, sulla sola base delle impronte e degli escrementi, la presenza del cervo, il sesso e l'età.

Poi, di ritorno dai boschi, comunicavano al Re, il risultato delle loro ricerche. Il Re sceglieva il capo da cacciare e la caccia poteva avere inizio.

Giunti in vicinanza del luogo ove il Valet al mattino aveva trovato il cervo prescelto, venivano impiegati i cosiddetti cani "da lancio" specializzati nel far "partire" la preda.

Il momento del "lancer" è uno dei più appassionanti della Chasse à courre, quello in cui i cacciatori hanno la certezza della presenza del cervo e i cani, finora tenuti al guinzaglio a gruppi di quattro, vengono *découplés*, cioè sciolti in modo da poterlo tallonare da vicino.

Il "lancer" rappresenta, di fatto, il vero inizio della caccia, quando i vari membri dell'Equipaggio assumono le loro funzioni specifiche.

Segna anche l'inizio della lunga contesa fra cacciatori e cani da una parte e preda dall'altra, per cercare di eludersi a vicenda.